

L'ANALISI

Sono stati puniti quelli che erano messi peggio

Esattamente un anno fa, allo scoppiare della pandemia, il Governo Conte 2 ha introdotto un generalizzato divieto di licenziamento dei lavoratori assunti a tempo indeterminato, garantendo allo stesso tempo l'estensione altrettanto generalizzata della Cassa Integrazione, per sgravare le imprese del costo relativo ai lavoratori. Il ticket «divieto di licenziamento-Cassa Integrazione» è stato poi di volta in volta rinnovato ad ogni scadenza.

Se in un primissimo momento, un blocco così generalizzato poteva essere compreso data l'eccezionalità della situazione, a distanza di un anno è doveroso chiedersi se il divieto di licenziamento sia stato una misura utile a sostenere l'occupazione. Poiché le statistiche sul mercato del lavoro sono falsate proprio dall'introduzione di quel divieto, dobbiamo analizzare i pochi dati che non sono influenzati da quel provvedimento: i contratti a termine e le nuove assunzioni.

Contratti a termine: tra febbraio e dicembre 2020, il numero dei lavoratori a tempo determinato è diminuito dell'11%, quello dei lavoratori autonomi quasi del 4%. È dunque evidente che il blocco dei

DI MARCELLO GUALTIERI

licenziamenti dei lavoratori a tempo indeterminato ha finito per scaricare il peso della crisi sui lavoratori autonomi e a tempo determinato, in genere giovani e donne. Come sempre, i meno tutelati lo sono stati ancora di meno.

Nuove assunzioni: tra gennaio e ottobre 2019 le nuove assunzioni erano state 6,8 milioni; nello stesso periodo del 2020 sono state 4,7 milioni, la differenza tra il numero dei nuovi rapporti di lavoro e quelli giunti a termine è negativa: meno 296 mila rapporti di lavoro.

I numeri sono dunque chiari: non si difende l'occupazione con innaturali divieti di licenziamento; sul punto si impone un ripensamento attraverso tre direttrici:

a) rimozione immediata, anche se graduale, del blocco dei licenziamenti (che falsi i dati, ritarda gli aggiustamenti e discrimina tra lavoratori); b) supporto del reddito dei lavoratori licenziati attraverso sussidi di disoccupazione, opportunamente adeguati; c) previsione di sgravi contributivi, rilevanti e duraturi, per quei settori che si trovano con fatturati ridotti, per obblighi di legge o per perdita di clienti.

© Riproduzione riservata

Hanno perso il posto di lavoro i precari

IMPROVE YOUR ENGLISH

The most fragile are punished

Exactly one year ago, at the pandemic outbreak, the Conte 2 Cabinet introduced a general ban of dismissal of permanent workers, guaranteeing the generalized extension of the redundancy fund to relieve companies of the cost of their workers. The ticket «ban on dismissal-redundancy fund» was then renewed from time to time at each expiry date.

At the very beginning, such a general freeze could be ok given the extraordinary nature of the situation. One year later, we must wonder whether the layoff ban helped to support employment. Since the labour market statistics are distorted precisely by introducing the ban, we must analyze the few data not affected by the measure: fixed-term contracts and new hires.

Fixed-term contracts: between February and December 2020, the number of fixed-term workers fell by 11%, that of self-employed by almost 4%. Therefore, freezing permanent workers layoffs has obviously

burdened the self-employed and fixed-term workers, generally young people and women. As always, the most fragile were the least protected.

New hirings: between January and October 2019, new hirings were 6.8 million; in the same 2020 period, they were 4.7 million. The difference between the number of new workers and who came to term is negative: minus 296 thousand employment relationships.

The numbers are precise: we can't defend employment with unnatural prohibitions on dismissal. We need a new idea on three lines: a) immediate, albeit gradual, removal of the layoffs freeze (which distorts data, delays adjustments and discriminates between workers); b) income support for dismissed workers through unemployment benefits, appropriately adjusted; c) provision of significant and lasting contribution relief for those areas with reduced turnover, due to legal obligations or loss of customers.

© Riproduzione riservata traduzione di Carlo Ghirri

Precarious workers lost their jobs

IL PUNTO

Blocco licenziamenti, non può essere applicato a ogni attività

DI ROSARIO LEONE

Non hai mai usufruito di ammortizzatori sociali e vuoi riconvertire la tua azienda? Non puoi. È tutto bloccato. Sei in un settore non colpito dalla crisi (hai quindi lavorato nel 2020) e vuoi rimodulare diversamente il tuo modello organizzativo aziendale? Non puoi. È vietato. Il motivo per cui queste e tante altre situazioni stiano subendo il divieto di licenziamento non è dato sapere.

Certamente non è giuridico, certamente non è costituzionale, certamente è ideologico. È vero che gli ammortizzatori sociali emergenziali a pioggia accoppiati al blocco dei licenziamenti hanno una certa logica. Ma tutto naufraga se le due scelte non operano in tandem. Peraltro, questa architettura trovava una sua ragione assoluta nei primi tempi della pandemia, quando Dpcm e decreti legge si intersecavano disponendo la chiusura improvvisa e drastica di interi comparti con il Paese impaurito e chiuso in

casa. Ma a un anno di distanza non essere ancora riusciti a meglio regolamentare il mondo del lavoro è veramente colpevole.

Ora si riparla di finanziare la cassa integrazione prolungando il divieto di

Non ha senso per le imprese sane, che non hanno chiuso

licenziamento. È un passo sbagliato che dovrebbe essere riservato alle sole aziende che saranno chiuse per decreto. Non certamente a tutte le altre che dovranno, prima o poi, tornare a fare impresa, ad autodeterminarsi, ad adottare le migliori scelte per il futuro, in virtù di quella libertà che la Carta garantisce ma che è stata calpesta in un anno di pandemia. E, se per un lungo periodo ciò può essere stato giustificato da una situazione sanitaria incerta - male gestita in autunno dal Governo Conte -, ora bisognerà adottare scelte

coraggiose e intelligenti.

Scelte mirate alla ripartenza dell'economia che può avvenire solo se le nostre aziende torneranno a essere competitive. E questo non può certo avvenire se a quelle sane - quelle che hanno continuato a lavorare e produrre durante il lockdown - viene impedito di riorganizzare il proprio organico, secondo le nuove e diverse necessità che il mercato ora propone. E invece la prima richiesta formulata dai sindacati al premier Draghi è stata chiara e forte: proroga sine die del divieto di licenziamento per tutti. Eppure, il paradigma dovrebbe essere facilmente intelligibile a tutti, anche i più cocciutamente ideologici: prendi aiuti di stato, non puoi licenziare; non li prendi, puoi organizzare la tua azienda liberamente. Peraltro, i lavoratori licenziati non verrebbero abbandonati ma tutelati con la Naspi, indennità molto spesso superiore alla cassa integrazione.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Il Pd in crisi, sempre meglio del M5s

DI MARCO BERTONCINI

Sarebbe un grave errore trascurare la quasi coincidenza fra l'ingresso pentastellato nella giunta laziale e l'approdo di **Enrico Letta** alla segreteria-reggenza del Pd. Per dirla all'**Antonio Di Pietro**, che ci azzecca? Invece la vicenda è da considerarsi nel suo insieme, perché sancisce, per la prima volta, la presenza grillina in un'amministrazione regionale. È un passo avanti rispetto ai trionfi comunali. **Si dirà che Nicola Zingaretti** è stato pendolare nelle sue oscillazioni fra il non volerne sapere del M5s e l'encomiarne Giuseppe Conte quale mito unificatore del progressismo nostrano. Per la verità, in sede regionale aveva sempre manifestato disponibilità verso i cinque stelle, non disponendo il Pd della necessaria maggioranza assoluta nell'assemblea. In ogni modo, adesso l'intesa M5s-Pd raggiunge il primo obiettivo.

Cosi i pentastellati toc-

cano l'ennesima fase nella loro mutazione in partito. Come tutte le altre formazioni, sono disponibili ad alleanze periferiche e quindi a garantire le poltrone prima addirittura contestate da una base rigida e intollerante, ma apprezzate ogni giorno di più da eletti conturbati dal godimento del potere.

E Letta? Lasciamo stare una tardiva rivalsa verso chi lo defenestrò, anche se le soddisfazioni personali non sono da trascurarsi. Non si può assimilarlo né agli ostili a un'intesa col M5s, quali attualmente sono i renziani in casa pidina, né ai prudenti sostenitori di un accordo. Fra l'altro il nuovo capo del Pd è un moderatore, che attende soprattutto i destini impressi da **Giuseppe Conte** a un M5s che sta vivendo il peggior momento della propria esistenza. Il Pd resta sconquassato, trovando in Letta un rimedio incerto; ma sempre meglio del M5s allo sbando

© Riproduzione riservata